

POESIA PER CONCORSO CONSOLAZIONE

Ricordo l'anno in cui l'ho incontrata: rinascimentale e bianca.
Passando per la strada ti entra nel cuore e diventa casa.
Tutti i silenzi sono diversi, ogni suono va ascoltato e non stanca
ma è difficile tacere sigillati dentro pareti, quando ti solletica la frenesia non dissuasata.
Ti manca quel prato verde da calpestare a piedi scalzi
con le piccole margherite che spuntano come tappeto e le raccogli in mazzi.

Ricordo l'anno dell'emergenza
in cui anche a Todi non c'erano partenze.
A scuola ti insegnavano la distanza e l'assenza.
Chiusi dentro le stanze
dove con l'amico non potevi giocare e i nonni non potevi abbracciare.
E la scuola era in video per imparare che la globale pandemia ci lasciava senza allegria.

Ricordo l'anno dove tutto scorreva e migrava, ma restavi a fissare la finestra,
in cui l'amara notte era senza Consolazione e orchestra.

Ricordo l'anno in cui coltivavo una pianta affranta,
mi sedevo vicino alle pareti della cattedrale e aspettavo che fiorisse con un canto,
e volevo di quella chiesa cogliere tutti i suoi prodigi per regalare ai bambini un incanto.

Ricordo l'anno in cui non udivi la folla, e la definizione assembramento era un tormento.
Non c'erano gli innamorati sulle panchine e gli atleti che correvano per la via in allenamento.
Non c'erano i vecchi con lo sguardo in preghiera, e le bancarelle rumorose con
appuntamento.

Ricordo l'anno in cui al riparo nella sua pianta centrale bruciavamo con ardimento
perché il maestro suonava l'organo a canne e la musica raggiungeva il sentimento.

Ricordo l'anno quando le nubi indorate si incastravano nella sua cupola come un manto.

Ricordo l'anno quando dalla sua porta centenaria uscivano gli sposi felici
e la luce delle finestre illuminava gli ospiti e gli amici
con la gioia della sposa spinta nel vento ricco di buon auspici.

Ricordo l'anno in cui non c'erano cori e le note erano soffocate in gola.

Ricordo l'anno in cui il tempo mi spiega ogni cosa accaduta senza parola,
che ha lasciato un segno dove non si può uscire.
E chi perde i luoghi è per forza disorientato senza agire.
C'è la città in cima alla salita, ma non si sentono più le risate,
non ci sono più gli odori delle persone amate,
Ogni senso è celato e assopito siamo con la faccia dietro le mascherine allacciate.

Ricordo l'anno in cui non potevo entrare dentro la Consolazione,
sotto il mio passo nel tempio si fermava l'istante e l'azione.

Ricordo l'anno smarrito in cui degli altri vedevo solo gli occhi e la misura del tramonto.
C' erano solennità senza Patrono anche se i fuochi d' artificio si mescolavano al racconto.

Ricordo l'anno di un tiepido pomeriggio dove un drago si era di nuovo destato,
lo spazio con la tranquillità e la sicurezza di un guerriero antico aveva attraversato,
e dalle sue spavalde fauci sputavano fiamme con affronto,
dal cielo si era alzata un' aquila con Tudero che la cavalcava e insieme così avevano lottato
contro il Covid 19, trasformandolo in un legno secco e morto.
E a memoria dell'impresa che le sorti per eterno ha cambiato,
e gli umani ha salvato, il drago ad ammirare, la sua costola ci aveva lasciato.

Ricordo l'anno, di adesso, in cui le mura scintillanti della Consolazione
mi stringono nel suo ventre materno come occasione.
Nessuno è in disparte, tutti noi ci sentiamo mattoni con cui costruire il mondo nostro e futuro.
Un alveare pieno di stanze che nessuno può abbattere e resta sempre rifugio sicuro.